OCCORRONO TECNICI SPECIALIZZATI

La meccanografia non s'improvvisa

Istituito il Club dirigenti centri elettronici per migliorare la professionalità fra i lavoratori del settore - Una serie di corsi

Tempo di crisi, tempo di disoccupazione: un ritornello fin troppo noto, con pochi settori in cui l'offerta di posti di lavoro nonostante tutto « tira »; e fra questi, fino a poco tempo fa, il settore dei programmatori e operatori di centri meccanografici costituiva un'isola dorata. Oggi le promesse vanno un tantino ridimensionate: problemi di saturazione del mercato, in un certo senso (vedremo poi quale), e di scarsa preparazione di chi voglia intraprendere questa carriera. E se questo sembra lo stesso discorso che si può fare per qualunque altra professione, in realtà i presupposti sono molto diversi. Come mai?

Chiariamo innanzi tutto di chi stiamo parlando: centri meccanografici sono quelli che forniscono alle aziende determinate informazioni sulla loro vita interna ed esterna attraverso l'uso del calcolatore, intorno al quale lavorano personaggi diversi: in un centro ideale si va dall'Edp manager (un responsabile del servizio informativo che deve portare dai diversi punti aziendali le informazioni alla direzione e agli uffici) ai diversi analisti a vari livelli che curano l'organizzazione del lavoro, l'analisi del sistema informativo e la capacità di approntare i dati (in sostanza, la scelta di calcolatori e terminali e il modo di farli funzionare); poi, giù per la piramide, si trovano i programmatori veri e propri e gli operatori, il braccio finale di tutta la faccenda. In un centro ideale, però, abbiamo detto. Nella realtà, oggi a Bologna solo poche aziende fra le migliori possiedono una struttura di questo tipo. La stragrande maggioranza, che sono poi quelle aziende medio-piccole che costituiscono il tessuto portante dell'industria emiliano-romagnola e bolognese in particolare, ha invece centri in cui tutte queste funzioni sono concentrate nelle mani di 4-5 persone al massimo.

Ma chi sono questi privilegiati-stakanovisti che mandano avanti i centri meccanografici? « Se nel mondo siamo giunti alla quarta generazione di calcolatori », afferma Alberto Gandino, presidente uscente del Club dirigenti centri elettronici, un'associazione di circa 80 iscritti che raduna capi-centro dell'Emilia-Romagna, da Piacenza alle spiagge, « i programmatori e gli operatori in Italia sono ancora la prima generazione, nati praticamente insieme ai primi centri meccanografici che si sono installati ». E questo per un discorso duplice, dicevamo: da una parte, infatti, il mercato, che fino a poco tempo fa assumeva a man bassa poiché una serie di problemi nuovi per le aziende (l'Iva, la riforma tributaria ecc.) richiedevano un maggior impiego degli elaboratori e quindi del personale addetto, oggi ha raggiunto una situazione standard e si è quindi fermato a una certa dimensione, per cui ad esempio gli stessi addetti ai lavori prevederebbero per l'anno prossimo, in tutta la regione, non più di 50-100 assunzioni.

« Da un'altra parte, però, — dice ancora Gandino — le ditte che cercano spesso non trovano il personale adatto. Perché? Perché per legge le richieste vanno fatte, numeriche, all'ufficio di collocamento (a meno di assumere uno immediatamente come direttore di centro!); ma al tempo stesso la legge non prevede un titolo di studio di programmatore e dunque (è un caso limite, ovviamente) l'ufficio di collocamento può mandare chiunque risulti primo in graduatoria. Esistono, è vero, corsi con qualche attinenza al settore ma si tratta o di corsi di laurea in scienze dell'informazione (ce ne sono quattro: a Pisa, Torino, Salerno e Bari) o di corsi privati. In ambedue i casi, la preparazione è generalmente teorica, slegata dalle esigenze reali delle aziende, a detta di chi lavora nel settore. La qualità migliora, pur con tutti i limiti dello stacco fra teoria e pratica, in quelle iniziative più specifiche, che a Bologna sono offerte da una serie di istituti tecnici (Itis, Tanari, Marconi ecc. che rilasciano un diploma di perito in informatica) e soprattutto dall'Enfap (corsi di emanazione della Regione) ».

« In questi ultimi due casi infatti », sostiene Massimo Ragni, presidente del Club, « la preparazione è già su livelli più elevati ».

« Ma non basta » aggiunge Massimo Castelli, capo-centro alla Marposs di Bentivoglio, « per livelli superiori, non esistono neppure questi corsi. In altri settori esistono scuole di management: nel nostro, per trovare un responsabile di centro non c'è nulla che ci dia indicazioni ». « E questo », prosegue Alberto Gandino, « perché l'Italia ha abdicato a qualunque tipo di ricerca in questo campo, demandandola tutta, praticamente, alle case costruttrici. Ma se, ad esempio, l'Itis è idonea a formare gente per il nostro settore, e rilascia addirittura un diploma in proposito, perché questa scuola di Stato non funziona? ».

Preparazione scarsa o solo teorica, autodidattismo di necessità per chi opera nel settore: è per rispondere a questi problemi che è nato appunto il Club dirigenti centri elettronici, di cui si diceva. Completamente autofinanziato, legato da rapporti di collaborazione con l'Associazione industriali e con l'Associazione commercianti, ha per scopo la collaborazione e il miglioramento della professionalità tra i lavoratori del settore, e la promozione di iniziative per nua maggiore e migliore formazione dei propri quadri. In questo senso ha cercato anche di sensibilizzare gli enti locali ed i partiti stessi.

E oggi, in questa linea, il Club si è offerto di collaborare con la più grossa tra le iniziative finora intraprese nel campo: una serie di corsi di cultura sull'elaborazione automatica dei dati, organizzati dal Centro di calcolo elettronico dell'Università di Modena. Quali le finalità dell'iniziativa (che ha un « papà » ben preciso, il professor Cadioli sempre dell'ateneo modenese)? Intanto quella di preparare uomini che (anche in vista della riforma universitaria) entrino nell'industria con una conoscenza dei problemi tecnico-applicativi. E poi, oltre a servire da completamento per chi opera già nel ramo, quella di avvicinare all'elaborazione dei dati gli studenti delle varie facoltà che ne hanno bisogno per motivi di ricerca o di studio. Ed è chiaro che, in una dimensione del genere, il centro di calcolo stesso potrebbe diventare un punto di riferimento per le aziende, sia come formazione del personale sia come utilizzo dell'elaborazione di dati vera e propria.